Tolentino 24 marzo 2019 - 75° dell'Eccidio di Montalto
Intervento di Tamara Ferretti – ANPI

La primavera che 75 anni fa segnò il futuro di un'intera generazione era nevosa e fredda. Dello stesso freddo che attraversa il cuore e la mente di chi si avvicina alla memoria di quei tragici giorni.

Il tempo non scalfisce il portato della storia! E i nomi dei partigiani, dei patrioti trucidati a Montalto e a Vestignano, a Caldarola come a Braccano e a Muccia e nei tanti altri luoghi segnati dalla lotta partigiana e dalla barbarie nazifascista, sono qui a ricordare che la Resistenza fa parte della nostra storia e chi ha lottato, chi ha sacrificato la propria vita per la libertà, la giustizia e la democrazia, ha costituito e continua a costituire un esempio per tutti!

E così, anche oggi, risuonano le parole dell'epigrafe di Piero Calamandrei:
"Lo avrai, camerata Kesserling, il monumento che pretendi da noi italiani. Ma con che pietra si costruirà a deciderlo tocca a noi…"

E noi, antifascisti, democratici, Paese libero, quel monumento l'abbiamo costruito! L'abbiamo costruito con il patrimonio di valori che la Resistenza ci ha consegnato e che la nostra Costituzione ha sancito.

Una Costituzione che, dobbiamo sempre ricordarcelo, è nata dalla sconfitta del fascismo e del nazismo e che ci ha affidato un progetto di società basata su un programma di giustizia sociale, di uguaglianza, solidarietà, pace e sul riconoscimento di pari opportunità.

Una Costituzione che, come ci ha ricordato l'altro giorno, nella presentazione della sua relazione annuale, il presidente della Corte costituzionale Lattanzi nella presentazione della sua relazione annuale, "noi ci dovremmo tenere così com'è", perché "la nostra Costituzione non è una Costituzione che può essere cambiata di volta in volta…in qualche rotellina" e aggiungo io da improvvisati meccanici.

Noi tutti apparteniamo alla grande comunità degli antifascisti e anche in questo 75^ Anniversario siamo qui a ripetere con forza mai più fascismi, perché il fascismo, con le parole di Giacomo Matteotti, non è un'opinione. Il fascismo è un crimine!

Lo facciamo in memoria di questi martiri, come, lo farà domani a Roma, il Presidente Mattarella, al Sacrario delle Fosse Ardeatine, e così come l'abbiamo ripetuto ieri a Milano e a Prato, insieme a migliaia e migliaia di persone che hanno protestato contro le autorizzazioni ad indegne commemorazioni del centenario degli emblemi e delle insegne della prepotenza e della violenza fascista: i fasci di combattimento, primogeniti del fascismo e artefici di efferate azioni squadristiche.

Da qualche tempo, uno strisciante revisionismo, con cui è stata tollerata e coltivata la rinascita e la crescita di movimenti, forze, organizzazioni, partiti di esplicita ispirazione negazionista e nazifascista, sta alimentando e diffondendo, insieme a grossolane falsificazioni storiche finalizzate alla destabilizzazione e alla demolizione dell'assetto democratico del Paese, sta inquinando il clima di tolleranza, di convivenza e di solidarietà civile.

Sono riecheggiati addirittura minacciosi e funesti richiami alla marcia su Roma, sono cresciuti in modo preoccupante episodi di ostilità, d'intolleranza e di violenza xenofoba, razziale, antisemita a partire da luoghi come gli stadi che dovrebbero esaltare la positività di una sana e competitiva socialità, e, al contempo, abbiamo dovuto ascoltare, purtroppo anche dalla voce d'importanti cariche istituzionali, la retorica del "fascismo "buono". Quello delle "strade e delle bonifiche" che, come hanno dimostrato anche di recenti i documentati lavori di storici come Palla, Giovannini e Canali, produsse l'arricchimento di gerarchi grandi e piccoli e dello stesso Mussolini.

No! Non c'è stato un fascismo buono! Fin dalla sua nascita il fascismo aveva mostrato il suo carattere violento e di odio.
Anche prima dell'assassinio di Giacomo Matteotti, decine e decine furono gli antifascisti perseguitati e assassinati.
Centinaia e centinaia furono i perseguitati e le persone che subirono violenze per le loro idee politiche.
Che cosa è stato il fascismo lo seppero quanti dovettero subire, tra angherie e soprusi, il carcere e il confino e quanti furono deportati, militari e civili, al lavoro coatto o trucidato nei lager nazisti a seguito delle sciagurate leggi razziali.
Insieme con loro voglio ricordare i 1598 partigiani uccisi qui nella nostra regione, di cui 408 in questa provincia.

C'è chi, nel tentativo di una sordida equiparazione, ancora dice che morirono anche i fascisti e che i morti sono tutti uguali. Chi intenzionalmente confonde quella che fu guerra ai civili con guerra civile. Certo, i morti sono tutti uguali, ma non saranno mai uguali le ragioni di chi ha dato la vita per riconquistare la libertà e la dignità del Paese con quelle di chi le aveva soprafatte e oltraggiate. Con quelle di chi affiancò e sostenne i nazisti nel massacro di migliaia di italiani e italiane.

Non c'è stato un fascismo buono! Non solo per aver trascinato l'Italia in guerra e non solo per le leggi razziali! Il fascismo si macchiò anche delle infamanti guerre coloniali in Africa, dei campi di concentramento, dell'ignobile pulizia etnica della Slovenia e dell'invasione della Grecia: vergogne su cui si continua a tacere.

Il fascismo non è stato uno scherzo! E' stato un'orda di barbarie che, con la soppressione di ogni libertà, lo sfruttamento dei lavoratori, la subalternità delle donne, l'asservimento al nazismo e la complicità nel massacro di milioni di persone, ha rischiato di travolgere il mondo.
La XII Disposizione della nostra Costituzione è chiara:
" È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista". La sua elusione non è più tollerabile! Non è tollerabile che chiare manifestazioni di apologia fascista siano derubricate a mere cerimonie commemorative come non è più tollerabile che apparati dello Stato e organi giudicanti, in barba e in sfregio a leggi come la Scelba e la Mancino, concedano l'autorizzazione a presidi e manifestazioni dichiaratamente fasciste come appunto quelle del centenario dei fasci di combattimento. Che organizzazioni dichiaratamente fasciste come Forza Nuova e Casapound, i cosiddetti fascisti del terzo millennio, possano presenziare impunemente le piazze.

Il giudizio sulle responsabilità del fascismo non può essere consegnato all'oblio tanto più in presenza del riemergere anche a livello internazionale di preoccupanti fenomeni di antisemitismo, xenofobia e razzismo. Basti pensare al giornale della destra polacca uscito con un articolo per segnalare le caratteristiche somatiche degli ebrei o alle devastazioni dei cimiteri ebraici in Francia e Germania.
Stanno crescendo episodi d'intimidazione, d'intolleranza e di violenza contro i poveri, contro chi la pensa diversamente, o semplicemente contro chi ha un diverso colore della pelle.
Sotto attacco è il mondo della cultura e dell'informazione, dall'ignobile pestaggio del filosofo Finkielkraut in Francia alle vergognose svastiche e scritte con minacce di morte sui muri di casa di una famiglia di Melegnano, che ha adottato un ragazzo senegalese, a quelle contro giornalisti come Francesca De Angelis, Paolo Berizzi, Roberto Saviano.

Non aver fatto i conti con il proprio passato rischia di condannare il Paese al riemergere di spettri sconfitti dalla storia.

Ma l'antifascismo della nostra Costituzione non è solo quello della sua XII Disposizione finale. Ciò che hanno pensato i Costituenti dopo la Resistenza e dopo la Liberazione è che mai più dovessero affermarsi ingiustizie, autoritarismo e violenza.

Nessuna cittadinanza può essere concessa a chi professa disuguaglianze, discriminazioni e violenza. E combattere il fascismo significa combattere le disuguaglianze.

Perché le disuguaglianze fanno male alla democrazia! Più aumentano le distanze di redditi e più aumentano le distanze sociali, crescono le differenze tra gruppi sociali e, insieme, con il malcontento e l'allontanamento dalla politica, crescono le diffidenze.

Se crescono le disuguaglianze, si riducono gli spazi d'informazione e di partecipazione e si diventa meno consapevoli, più deboli politicamente e più facilmente manipolabili o semplicemente più arrabbiati con la politica e con il mondo. Chiunque diventa nemico e, allora, bullizzare un compagno di scuola o un professore, ammazzare chi non ti vuole, prendersela con gli zingari o con i barboni, cacciare gli immigrati, sparare a chi non ha il colore della tua pelle sono la stessa cosa: atteggiamenti di gruppo più violenti dentro spazi della politica vuoti, alimentati solo da un'autoreferenzialità oligarchica di un potere cieco e sordo, concentrato solo sugli interessi di pochi.

Le disuguaglianze sono state e sono il primo brodo di coltura del fascismo: scatenano le periferie in nome del "prima gli italiani" mentre hanno vertici organizzati che muovono milioni di euro, spostano i giovani militanti come pedine all'interno di caroselli di società e di un business di cooperative sociali e società di capitali, cliniche dentali e compro oro, che fanno da copertura a chi, di fatto, ha il controllo del complesso societario-finanziario e dei suoi legami internazionali.

Anche le Marche, nonostante la solida tradizione democratica e antifascista, sono state contrassegnate da gravi episodi xenofobi e razzisti. Dall'assassinio di Manuel a Fermo agli incendi alle strutture di ospitalità dei richiedenti asilo, dalla sparatoria razzista di Macerata alle scritte offensive della memoria di Anna Frank, e a quel preside che ha inneggiato al compleanno di Hitler. Guardate che non si tratta di folklore, di bravate o di goliardate.
Serve che tutti, e in primis le istituzioni e le forze politiche democratiche, ne prendano piena coscienza e adottino misure conseguenti per contrastare iniziative che violano i valori democratici a fondamento della nostra Costituzione.

E' di grande importanza che centinaia di Comuni abbiano adottato delibere per vietare la concessione di spazi a organizzazioni fasciste ma questo non basta. Fra i giovani, nelle scuole, all'università e nella società vanno fatti conoscere e diffusi i principi e i valori della nostra Costituzione, condannando chi nelle istituzioni e nel paese occupa spazi democratici per demolirne le sue fondamenta.

Lo faremo con forza anche qui nelle Marche, dove il 6 aprile prossimo si svolgerà una manifestazione regionale promossa dall'Università della pace con l'appello "Le Marche plurali e accoglienti" cui hanno finora aderito oltre 50 associazioni e organizzazioni rappresentative dell'associazionismo, del volontariato, della partecipazione e dell'impegno democratico e antifascista della regione.

E' fuori dubbio che in questa epoca siamo chiamati ad affrontare sfide inedite, indotte, in gran parte, dai convulsi processi di globalizzazione.
Sfide che non si affrontano erigendo muri protezionistici o alzando barriere e confini.
Abbiamo bisogno di un governo europeo, unitario e solidale, all'altezza della complessità e della gravità della situazione e un contrasto nei confronti di quei paesi che in risposta all'emergenza guerra e migranti, hanno alzato mura materiali, politiche, ideologiche e culturali.

La bella notizia di ieri della caduta di Bagun, l'ultima roccaforte Isis in Siria, non può esimere la comunità internazionale dall'impegno per fermare le guerre in gran parte del Medio Oriente, rompendo l'isolamento e il silenzio sulle battaglie di autonomia del popolo Curdo cui siamo stati richiamati dalla generosità di Lorenzo Orsetti, per riaffermare il diritto di uno Stato anche per il popolo palestinese e per il ritorno della legalità e della democrazia nel regime liberticida di Erdogan.

La Resistenza fa parte della nostra storia e nostro è il dovere della memoria; di una memoria attiva che deve nutrirsi di conoscenza e di verità: leggi cui l'antifascismo e la Resistenza non si sono mai sottratte.

Un dovere della memoria che sta nelle nostre disponibilità e che spetta alle nostre coscienze, quale riconoscenza e riconoscimento di chi ha generosamente combattuto, e spesso sacrificato la vita, per la libertà di tutti noi.

Un dovere che, testimoniamo con le istituzioni, qui oggi, come lo faremo il prossimo 25 Aprile, il 2 giugno e nelle tante altre occasioni che ci richiamano al rispetto dei diritti di libertà e democrazia.

Ma il dovere della memoria oggi richiede un nuovo impegno, alla scuola in primis, nelle cui aule per troppo tempo e solo sporadicamente è stata insegnata la storia del nostro Secondo Risorgimento, e oggi s'intende addirittura derubricare lo stesso insegnamento con la sua cancellazione nell'esame di maturità.

Un Paese democratico ha il dovere di dotarsi e nutrire gli anticorpi del totalitarismo e di quelle "avidità" – per usare un termine caro a Papa Francesco - che riconsegnerebbero l'umanità a quel sonno della ragione generatore di mostri.

E per tornare all'epigrafe di Piero Calamandrei:

"…Su queste strade, se vorrai tornare, ai nostri posti ci ritroverai, morti e vivi, collo stesso impegno. Popolo, serrato intorno al monumento, che si chiama
Ora e Sempre Resistenza".

W l'Antifascismo, W la Resistenza, W la Costituzione!